

→ **Solo 308 voti** alla Camera sul rendiconto. Il premier al Quirinale: dimissioni dopo la stabilità

# Berlusconi, sconfitta e resa

«Varo delle misure anticrisi che chiede l'Europa e poi dimissioni». Road map in due settimane. Il premier teme il «modello Papandreou»: nel Pdl pochi vogliono votare. E attacca i «traditori».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Prima la legge di stabilità con un emendamento che contenga le misure anti-crisi chieste dall'Europa. Poi mi dimetto. Sarà il capo dello Stato a decidere il percorso, ma io vedo solo nuove elezioni». La svolta matura in un'ora. Tra le sette e le otto di sera. Nel colloquio con Napolitano al Quirinale. I peggiori timori di Berlusconi si sono avverati, il «modello Papandreou» che tanti gli chiedono prende corpo, i mercati attendono al varco, Bruxelles vigila. Nel voto sul rendiconto dello Stato la maggioranza si è fermata a 308 voti. Otto in meno dell'ultima fiducia, altrettanti «traditori» per il premier. Adesso, si pensa al dopo. Road map accelerata: la legge di stabilità dovrebbe essere varata dal Senato entro il 18 novembre, subito dopo Montecitorio. Due settimane per decidere se esiste una coalizione alternativa - centrodestra allargata o larghe intese - nel nome di un nuovo premier o se si andrà al voto «sotto la neve». Nel Pdl quest'ultima ipotesi è un incubo: Scajola, Frattini, Cicchitto, faranno di tutto per scongiurarla.

## IL SIMBOLO

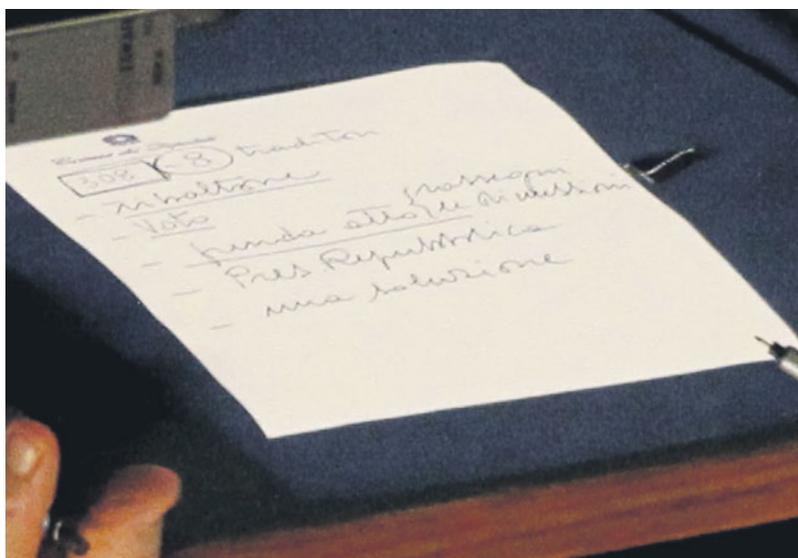
Ma l'immagine simbolo della giornata che vede la sconfitta di Berlusconi è un'altra. «Come? Ma quanti sono?». Volto impietrito, mascella serrata, sguardo incredulo di fronte alle smorfie di Maroni e Frattini. Il responso del tabellone elettronico non è stato quello che si aspettava. Non quello che gli era stato prospettato. È appena finita in aula la commemorazione del deputato Pdl Franzoso, vittima di un incidente, il minuto di silenzio, il mazzo di rose rosse sulla sedia vuota. È in questo clima, quando il Cavaliere per indole non è al massimo dell'agio, che succede il patatrac.

Il rendiconto dello Stato, testo non proprio marginale, è passato con 308 sì e un astenuto. Otto voti



Berlusconi e Bossi in aula a Montecitorio

Foto Ansa



Il foglietto su cui il premier ha appuntato: «316 meno 8 traditori»

in meno dell'ultima fiducia passata a quota 316 e inesistenza della maggioranza assoluta. Tremonti, seduto un banco sotto il premier tra i sottosegretari, è una sfinge. Fuori, lo spread schizza, i titoli Mediaset perdono.

Le opposizioni - Pd, Udc, IdV, Radicali - con una scelta sintetizzata da Franceschini tra «responsabilità e sfida» si erano coagulate intorno alla non partecipazione al voto. Cioè: via libera alla legge e conta della maggio-

ranza. Appunto, dileguata. Bersani lo fa notare: «Il governo non ha i numeri. Il rendiconto è sopravvissuto grazie a noi. Il premier ne prenda atto e si dimetta». Altrimenti la mozione di sfiducia è dietro l'angolo.

Il Cavaliere neppure lo sente. Estratta la stilo, scrive su un foglio poche significative parole catturate da un fotografo: «316 meno 8 traditori», «prendo atto», «dimissioni», «ribaltone». Un compendio del Silvio-pensie-

ro. A seduta finita non si alza. Gli passano i tabulati del voto e lui, sbigottito, resta a studiarli. Intorno, una processione di fedeli sconsolati: Romani, Cesario, Brambilla, Prestigiaco. La caccia ai «traditori» è l'elemento che lo appassiona più di ogni altro: il punto più vulnerabile.

Le pecorelle mancanti sono 11. Dissidenti Antonione, Gava, Destro, Pittelli, Sardelli, Versace, come già era noto. Papa, nonostante gli sforzi dell'avvocato Paniz, resta ai domiciliari. Non vota Mannino, ed era intuibile. Non c'è Nucara: è ricoverato in clinica. Gennaro Malgieri, assente al momento *clou*, si scusa al microfono: era in bagno, non pugnala.

Le brutte sorprese per il governo sono il siciliano del gruppo sudista di Micciché, Francesco Stagno d'Alcontres, e il Pdl piemontese Franco Stra-

## Le sorprese

Non votano il Pdl Stradella e il «sudista» Stagno d'Alcontres

della. Due quinte colonne. Due strappi ascrivibili alla regia di Casini e tenuti segreti per evitare telefonate da Palazzo Grazioli. È il colpo dello *strike*, dopo la coppia Bonciani-D'Ippolito e il «ribaltino» di Gabriella Carlucci. Lei, tailleur grigio perla, è entrata nell'emiciclo scortata da Galletti e si è seduta vaporosa tra i banchi centristi. E il braccio destro del leader Udc, Roberto Rao, oculato centellinatore di spostamenti su *twitter*, incassa con *understatement* i complimenti.

La Russa è il primo a riaversi dallo *choc*: «Sicuramente Berlusconi andrà al Quirinale». Saverio Romano si precipita in Transatlantico per dire che non esiste una maggioranza alternativa. Così Sacconi, Brunetta, Bondi, Rottoli. Il partito del voto si fa sentire. Il premier esce ottimista, poi si riunisce con Bossi, Maroni e Tremonti. La Lega lo convince che non è il caso di resistere oltre. Tutti a Palazzo Chigi per un vertice notturno allargato a Letta e Alfano. In nottata ci sono tutti i dirigenti e ministri del partito. A Trieste, intanto, un incendio distrugge il centro dei rari colibrì per i quali anche Berlusconi si era speso. L'uccellino di nome «Silvio», tra i pochi sopravvissuti, è in rianimazione. Per lui, come per altri, il futuro è un'incognita. ♦